

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 14.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 8 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

Al Clero della città e diocesi di Milano
e delle Provincie:

È per noi una vera dolcezza il vederli interpreti, o venerabili Sacerdoti d'ogni grado, della riconoscenza di questa Patria.

Voi avete patito con noi senza venir meno alla vostra dignità di Sacerdoti e di Cittadini: Voi avete solennemente dichiarato il vostro abominio della signoria forestiera, non meno funesta agli interessi più preziosi della religione, che ad ogni altro più vitale interesse: Voi siete accorsi nei di della gran lotta a dividerne con noi i pericoli, le angosce, i dolori: Voi avete adempiuto a tutte le parti del vostro ministero con uno zelo, che vi mostra profondamente consapevoli della sua santità e della sua civile importanza.

V'abbiamo veduti alle barricate incoraggiare i combattenti e benedirli: v'abbiamo veduti negli spedali gareggiar di carità coi medici, lasciar le nobili ferite de' fratelli, prodigar loro le cure più delicate. V'abbiamo sentiti parlare a tutti il magnanimo linguaggio del patriottismo, e porre la nostra causa sotto gli auspici della religione nel nome di quel gran Pontefice, che se n'è fatto l'Apostolo a tutta Italia: V'abbiamo sentiti rivolgere a' moribondi quelle sante parole che potevano render loro più consolati i momenti supremi. In nessun luogo mancò al Cittadino la parola e il conforto de' suoi sacerdoti.

Noi ve ne porgiamo grazie in nome della Patria, se non sapessimo ancora che voi non avete creduto far altro che il vostro dovere; se non sapessimo ancora che voi mirate a una ricompensa maggiore della stima e dell'approvazione degli uomini.

Ma lasciate che ci congratuliamo con voi e con la Patria del mirabile frutto che il vostro patriottismo ha raccolto. Molte prevenzioni si sono per voi dissipate: per voi si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la Religione e la Libertà: per voi la Religione dei martiri è salutata concordemente la Religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari son divenuti al tempo stesso gli altari della Patria.

Gioite di codest'opera della Vostra Religione e patriottico zelo: gioitene con noi, e derivatene i più lieti pronostici sulle condizioni di questa Patria.

Dopo ciò, è egli mestieri che noi vi soggiungiamo parole per domandare la vostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutt'Italia e il pacifico componimento delle sue sorti? Oh! noi siamo sicuri del vostro animoso sussidio; noi non esitiamo a proclamare che la Santa milizia di Pio IX è milizia devota alla causa italiana!

Milano, il 7 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERETTA — GUERRIERI —
GREPI — PORRO. — TURRONI. —
REZZONICO. — MORONI. — AB. ANELLI —
CARBONERA.

CONRANI, *Segretario generale.*

DECRETO.

Tutti gli Uffici, gli Istituti e gli Stabilimenti di pubblica istruzione, i quali erano mantenuti con

fondi dello Stato, si dichiarano Nazionali, e sono provvisoriamente conservati.

Sono parimenti confermati in via provvisoria simili istituti di comunale o privata fondazione.

Il Governo Provvisorio sente la urgente necessità di provvedere ad un più opportuno e più largo ordinamento della Pubblica Istruzione; ma impedito dalle ristrettezze del tempo si limita ora ad assicurarne il continuato andamento ed a disporre l'immediata applicazione de' suoi principj al personale addetto.

Quindi, fra i capi, professori, aggiunti, assistenti ed altri impiegati non sono, nemmeno in via provvisoria, confermati,

- i non nazionali,
- quelli che non facessero pronta e franca adesione al nuovo Governo,
- quelli che per altre cause non paressero conservabili nelle loro funzioni.

Il Governo Provvisorio con appositi decreti provvede alla sostituzione di quelli fra i capi e professori degli Uffici e Stabilimenti Nazionali di pubblica Istruzione che dipendevano immediatamente dal soppresso Governo di Lombardia.

Tanto i capi provvisoriamente ritenuti, quanto i sostituiti promuoveranno indilatamente dal Consiglio di Stato, in quanto il Governo non abbia già provveduto, la provvisoria destinazione pel rispettivo istituto di idonei soggetti in luogo di quelli individui che risultano colpiti dalle soprammentovate eccezioni.

Eguale procederanno le Congregazioni Provinciali a riguardo del personale addetto agli Istituti nazionali già dipendenti dalle sopresse Delegazioni.

Per tutti gli istituti di comunale o di privata fondazione le Congregazioni Provinciali si ritengono chiamate a provvedere di per sé giusta le norme susespese.

Milano, 4 aprile 1848.

AVVISO.

Mentre si sta preparando una legge, la quale, regolando la materia relativa alla Guardia Civica, determini gli obblighi dei Cittadini alla prestazione di quel servizio, si fa appello allo zelo dei capi delle case di commercio, perchè restringendo il personale alle medesime addetto che riesce assolutamente indispensabile, non frappongano ostacolo agli altri loro dipendenti di recarsi ai rispettivi corpi di guardia. L'assenza di tanti individui da un servizio, che le attuali straordinarie circostanze rende pesante, fa gravitare sugli altri Cittadini che volentieri accorrono a prestarlo un carico soverchio, che il patriottismo della popolazione non può non volere ripartito su tutti in equa misura.

Il Governo confida che così fatto appello all'amor patrio dei Cittadini conseguirà anche questa volta l'effetto desiderato.

Milano, 5 aprile 1848.

AVVISO.

Allo scopo di porre le basi di una regolare e definitiva istituzione della Guardia Civica, il Governo Provvisorio, ripetendo l'invito a tutti i probi Cittadini dell'età dai 20 ai 60 anni di farsi inscrivere nei ruoli della Guardia Civica, dichiara obbligatoria tale iscrizione per tutti, onde abbiano a concorrere nel maggior numero possibile alla difesa tanto importante dell'ordine interno.

Trattandosi di un ufficio onorevole, è che interessa altamente il bene pubblico, non dubita il Governo Provvisorio che ogni buon cittadino risponderà a quest'appello, e ne adempierà i doveri con zelo ed amor patrio.

Le iscrizioni a compimento di quelle già seguite si riceveranno presso le rispettive Parrocchie nei ruoli che saranno tenuti dai già eletti capitani delle compagnie di ciascuna Parrocchia.

Trova poi di determinare al premesso intento che quei cittadini i quali ometteranno d'inscrivere nella Guardia Civica entro il termine di giorni quindici, senza avere titoli plausibili di esenzione, verranno designati alla pubblica disapprovazione coll'esposizione dei loro nomi.

La verifica delle persone non iscritte, e degli eventuali motivi di esenzione, si opererà da apposita Commissione mediante l'esame dei registri parrocchiali e colla scorta degli altri mezzi legali.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO.

In questo giorno consacrato ad onorare i Martiri della Patria, nel cospetto dei gloriosi lor feretri benedetti dalla religione, il Governo Provvisorio, interprete del voto nazionale,

DECRETA:

A serbare in perpetuo la memoria de' Martiri della Patria verrà eretto un monumento in cui ne saranno scolpiti i nomi.

La Commissione straordinaria di beneficenza è specialmente incaricata di raccogliere senza ritardo tutte le notizie opportune e di proporre i mezzi più acconci a far che la pubblica gratitudine si sciolga del suo debito verso le famiglie de' morti e verso i feriti per la liberazione della patria. Le ricompense nazionali, che a tal uopo verranno fissate, saranno degne di questo tempo e di questa patria; i sussidj saranno assegnati e distribuiti per modo che vi si riconosca il pagamento d'un vero debito del paese.

Il giorno 22 marzo verrà celebrato in perpetuo un funebre anniversario, a conservare perennemente il concetto, che i nostri gloriosi morti sono gli autori principali del nostro risorgimento, divenuto un fatto in quel primo giorno dell'indipendenza lombarda.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO.

Visto il suo Decreto d'oggi che prescrive l'erezione d'un monumento pei Martiri della Patria, il Governo Provvisorio

DECRETA:

Il monumento pei Martiri della Patria sarà eretto nel borgo di Porta Tosa.

Quella Porta quindi innanzi si chiamerà Porta Vittoria, per essere stata espugnata la prima dal valore del popolo.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO.

Il signor Carlo Figoli di Genova è stato rivestito del carattere di console del Governo provvisorio di Milano in quella città.

D'ora innanzi gli individui procedenti da colà dovranno, per essere ammessi in questo territorio, essere muniti, nel loro passaporto, del Visto del console medesimo.

Milano, 7 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

Si avvisano tutti i medici e chirurghi i quali intendessero di intraprendere la carriera della Sanità Militare, che col giorno 9 corrente il dottore Bertani, Medico-Chirurgo in capo dell'ospedale di Sant'Ambrogio, incomincerà un corso gratuito di operazioni attinenti alla chirurgia militare.

Le sue lezioni si apriranno dalle 12 alle 2 di ogni giorno.

Coloro che amassero di approfittarne, si faranno regolarmente inscrivere all'ufficio, del prelodato dottore Bertani, dichiarando di essere disposti a servire attivamente nell'armata nazionale ove il bisogno lo richiegga. Pei concorrenti al servizio militare sarà titolo di preferenza l'aver frequentato questa scuola.

Milano 8 aprile 1848.

L'incaricato del Portafogli della Guerra.
POMPEO LITTA.

DE FILIPPI, *Direttore Generale.*
MASPERO, *Vice Direttore.*

D. L. NARDUCCI, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 APRILE.

In mezzo alla franca adesione, alla viva simpatia ed alla evidente benevolenza, onde il nostro Governo provvisorio si trova onorato dalla grande maggioranza, staremmo anzi per dire dalla quasi unanimità della popolazione, non mancano tuttavia, non possono nè debbono mancare le opposizioni e le accuse. È accusato di aristocrazia; è accusato di mire piemontesi; è accusato di troppi riguardi che gl'impediscono di apportare profonde modificazioni nell'ordinamento amministrativo del paese e nelle destituzioni personali; è accusato perchè non proclama una forma di governo; è accusato perchè indugia troppo a pubblicare la legge elettorale e a convocare la nazionale. Altre accuse ci saranno probabilmente, e di molte: ma per ora ci basterà esaminare queste sole; che non è poco.

E in primo luogo l'aristocrazia.

Su questo punto troviamo davvero imbarazzante assai la difesa; non tanto perchè ci paja sovraneamente ingiusta l'accusa, quanto perchè la ci riesce incomprendibile affatto. E veramente, che cosa è aristocrazia? Se bene ci venne appreso dalle nostre letture e dagli studj nostri, aristocrazia significa l'esistenza in uno stato d'un celo di persone aventi privilegi nella costituzione civile e politica del paese, privilegi tali per cui sia lesa l'eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge, sia data facoltà ai nobili di occupare soli certe cariche, di sedere soli nelle assemblee sovane, di concorrere soli alle elezioni, di essere immuni dalle pubbliche imposte, di fruire insomma della massima parte dei beni derivanti dalle civili aggregazioni, sostenendo invece la minima parte dei pesi. Questa è l'idea che noi ci siamo formati dell'aristocrazia, e non crediamo che altri possa formarsene una idea diversa; allora è legittima, anzi doverosa in ogni buon cittadino l'opposizione, la franca, dichiarata ed effica-

ce opposizione all'aristocrazia; perchè allora l'aristocrazia è una istituzione anormale, che crea uno stato nello Stato, che mette in aperta contraddizione gl'interessi di alcuni pochi cogli'interessi di tutti, che dà a quei pochi la forza legale e il potere necessario a sostenere e assicurare diritti che non sono diritti, che sono anzi usurpazioni o violenti o dolose. Ma fare una colpa a certi individui o a certe famiglie di avere ereditato dai loro padri e dalla storia del loro paese il diritto, o, se meglio vi piace, la consuetudine di chiamarsi conti e marchesi, e nulla più, ecco quanto o troviamo meschina e ridevole preoccupazione, o non sappiamo assolutamente capire. A noi pareva invece che uno dei più mirabili effetti del moderno incivilimento fosse questo di mantenere i grandi e illustri nomi della storia in presenza ai nomi oscuri del popolo, senza che gli uni pesino più degli altri sull'imparziale bilancia della legge, nè il diritto, nè il voto dell'uno possa nuocere punto o sovrappiattare al diritto e al voto dell'altro. Questo trionfo della ragione sulla forza, della filosofia sulla tradizione, questo trionfo antico oggimai e picinissimo nel nostro paese più che in ogni altro d'Europa, questo fatto solenne che una gloriosa rivoluzione intrapresa e condotta a fine in nome dell'indipendenza e della libertà si mostrasse alle genti capitanata e retta da coloro che avrebbero dovuto, o almeno potuto esserne i più decisi oppositori, pareva a noi un fenomeno morale, uno spettacolo bello e grandioso, e altamente istruttivo.

D'altronde questa magnifica rivoluzione chi l'ha fatta? Tutti: è vero: senza questa concordia meravigliosa, concordia di tutte le classi, concordia più presto unica che rara nella storia, sarebbe egli stato neppure possibile l'immaginarsi che una città inerme, cinta e occupata in ogni sua parte da numerose e brutali soldatesche, come colomba fra gli artigli dello sparviero, osasse accingersi ad una così disperata intrapresa, e dichiarare decisamente la battaglia, e durarla per cinque giorni e cinque notti, e sfidare, non diremo le bombe e i cannoni fatti quasi un trastullo, ma sì la furibonda ferocia di barbari capitani, che sfogavano con devastazioni e saccheggi e orribili incendi e nefande stragi di donne e bambini la cupa rabbia di sentirsi vili e impotenti? Tutti l'abbiamo fatta cotesta magnifica rivoluzione: per questo l'amiamo tanto, e nessuna forza umana potrà prevalere contr'essa: il nostro popolo, il primo popolo della terra, fu sublime di coraggio, di abnegazione, di esatissima disciplina, d'infaticabile operosità. Ma queste persone contro le quali, non il popolo che le ama e le applaude, bensì alcuni pochissimi affettano diffidenza e disprezzo, questi nobili del governo ci hanno pure avuto la parte loro. Chi ha fatto la più alta e la più efficace opposizione all'odioso governo dell'Austria? Chi ha educato il popolo suscitando in lui o almeno coltivando quel lungo e represso sentimento d'avversione che finalmente proruppe così irresistibile? Chi fece del governo austriaco un oggetto di ribrezzo e d'orrore agli occhi di tutta Europa? Chi ci aveva conquistata questa magnifica posizione nel seno dei più famosi parlamenti del mondo?

E nei giorni tremendi, per Dio! anzi pure nelle prime ore tremende, quando si ruppe al nemico la lancia in visiera, quando scoppiava la rivoluzione, quando nessuno poteva prevederne e nemmeno sperarne un esito così felice, quando ogni parola che si pronunciava, ogni firma che si sottoscriveva era una sentenza di morte nel caso di sconfitta, chi venne a giocare il suo capo sopra un colpo di dadi? Vennero primi coloro che la coscienza fiducia e la gratitudine del paese hanno messo alla testa del suo governo.

E per finirla su questo povero argomento, che temete voi di grazia, che fatali pericoli prevedete, che tremende sciagure sovrastano al paese caduto in mani aristocratiche? Temete forse di vederli ritornare ai castelli turriti, alle mura merlate, al mero e misto imperio delle baronie feudali? o vi spaventano rivedere immunità? o in mezzo a questa splendida luce del 1848, in mezzo a questa democrazia che d'ogni parte straripa ed inonda come il Nilo fecondatore, vi fanno per avventura ombra e terrore pochi titoli vani?

Chiunque discuta di buona fede, non può rifiutarsi di convenire che in sé stessa l'accusa di aristocrazia è una parola vuota di senso, è un fantasma di nebbia che si dissolve e sparisce, chi voglia stringerlo in mano. Resterebbe solo che l'aristocrazia, innocente in sé stessa, fosse causa prima degli altri peccati di che abbiamo fatto cenno in principio: ma, se ci verrà fatto di dimostrare che cotesti peccati successivi non offrono gravità maggiore del primo, l'avremo lavata d'ogni macchia e cospersa d'issopo.

(Sarà continuato.)

L'ITALIA

(Dal *Peuple constituant*.)

Traduciamo di buon grado quest'articolo, e perchè esprime una viva simpatia per questa nostra carissima patria, e perchè le porge consigli che ci pajono molto opportuni, e perchè è scritto dal Lamennais, di cui è nota l'intrinsicezza col signor Lamartine, ministro degli affari esteri del Governo provvisorio della Repubblica francese.

«Dopo lunghi secoli di servitù, l'Italia ha spezzato finalmente le sue catene. I figli di quella sacra terra si mostrarono degni di lei, e ritrovando ad un tratto le eroiche virtù che fecero de' loro antenati un popolo sì grande, in pochi giorni compirono l'opera di più generazioni. Mercede d'una prodezza, che agguaglia gli esempi più ammirati, mercede di una miracolosa devozione, hanno, senz'esercito, vinto l'esercito a cui s'appoggiava la tirannia organizzata del Cesare di Vienna, signore delle fortezze, de' passi, delle strade, arbitro d'una polizia sempre all'erta, con in mano tutte le suste d'una potente amministrazione. Lo straniero smarrito, tremante, fuggiva da una terra che lo respinge: gli schiavi di jeri salutano la patria riconoscente. Gloria agli Italiani! Il loro trionfo è il nostro; perchè noi siamo con essi affratellati nelle viscere del cuore, ed essi formano con noi una sola famiglia, di cui sono i primogeniti. Ad essi dobbiamo le lettere, le scienze, le arti, e tutto ciò che abbellisce la vita, innalza l'anime e raggentilisce i costumi: essi aprirono a' nostri padri i sentieri della civiltà, e crearono il mondo moderno. Oh! ne siano di nuovo un de' più splendidi ornamenti!

Ma l'impresa loro non è compiuta. Hanno recuperata l'indipendenza, scacciandone l'oppressore: hanno al lembo estremo e nel centro della penisola ottenuto alcune delle li-

bertà, alle quali da lungo tempo aspiravano; e da Roma stessa partì il segnale del riscatto dato da un Papa, la cui memoria sarà benedetta dai futuri. Ma, per quanto sian grandi codesti beni, non sono e non debbono essere altro che un avviamento a un bene maggiore, che comprende gli altri tutti e solo gli assicura, lo stabilimento dell'unità, senza di cui non c'è nazione.

Sarà l'Italia una nazione? Quest'è per lei la questione suprema. Dallo scioglimento di essa, ch'è dall'Europa aspettato, dipendono i destini di codesto bel paese. Se riman diviso, perderà la forza, l'influenza, il grado che la Provvidenza gli assegna, ed abdiccherà i suoi alti destini. L'Italia, ridotta ad essere un'accozzaglia di popoli e non un popolo, privata perciò delle condizioni del suo sviluppo e della sua vita, languirebbe inerte nell'insanabile sfacchezza d'un corpo imperfetto, in cui non potè compiersi il lavoro della formazione. Condannato di nuovo all'impotenza, l'Italia ricadrebbe sopra sé medesima, e, per mancanza d'una sfera d'azione proporzionata al suo genio, ripiomberebbe nel letargo e nella nullità che pesava al suo giusto orgoglio. Importa all'interesse del mondo quanto al suo che ne esca; importa che in mezzo ai popoli, i quali hanno applaudito alle sue vittorie, ripigli il posto che tutti riconoscono, che tutti sentono esserle dovuto.

Sì, l'Italia sarà una nazione; sì, l'Italia saprà consolidarsi nell'unità che è la sua vita. Trattandosi d'un dovere così santo, non si lascerà arrestare nè da considerazioni secondarie, nè da quegli ostacoli che s'incontrano sempre nelle faccende umane, e che sono superate da una forte volontà.

La risoluzione che prenderà, le sarà dettata non dai calcoli d'una prudenza gretta, e per ciò stesso ingannevole in un tempo, in cui s'apre innanzi all'umanità un sì vasto orizzonte, nè dalle viete reminiscenze d'un ordine antico che muore, ma dal sentimento di quello che deve essere e di quello che sarà, di quello che non può essere impedito dal nascere.

Non cerchi l'Italia il suo avvenire nel passato, nè la sua vita nelle vecchie tombe. Che mai farebbe essa delle ceneri che racchiudono?

La sapienza dei tempi ordinari non è applicabile a' tempi in cui siamo, tempi di completo rinnovamento, ne' quali, senz'intermedii visibili alle condizioni anteriori succedono condizioni nuove, come pel fanciullo, quando, al tempo fisso dalle leggi della natura, si stacca dal seno materno.

Italiani! l'Europa vi guarda: per consumare l'opera che Dio le ha commesso di compiere, ha bisogno del vostro concorso, e ci conta: voi non la froderete della sua aspettativa.

NOTIZIE DI MILANO

RISPOSTA ALL'INDIRIZZO

DEI VOLONTARJ NAPOLETANI

Qual risposta possiamo noi darvi, o Napoletani, la quale significhi meglio l'affetto che a voi ne stringe, fuorchè appellandovi fratelli e dicendovi ospiti ben venuti? E sebbene la vostra modestia vi consigli a dichiarare che difendendo la nostra causa voi difendete la vostra medesima, che è pur quella della comune patria, noi sentiamo tutta la grandezza del sacrificio che vi siete imposti a nostro vantaggio. Ripensiamo l'abbandono de' vostri cari, l'interruzione de' vostri pacifici studi, delle cittadine relazioni, i durati stenti della via, e ancor più la deliberata volontà di dare il sangue e la vita per concorrere al nostro pieno riscatto. Abbiatevene mercede, o generosi, nella gratitudine di questa nobile porzione d'Italia, negli applausi unanimi con cui abbiamo salutato il vostro arrivo, nel sentimento concorde di questi cittadini che vi assegnano un posto ragguardevole fra i nostri li-

beratori. Intendeste pur voi che lo straniero insidioso, ponendo del piede sui popoli della Lombardia e della Venezia, estendeva da qui la pestifera sua influenza anche sulle vostre bellissime terre, e che la schiavitù a noi imposta era moralmente divisa anche da voi. Libertà non sarà mai piena e sincera in niuna parte d'Italia, se non sia da ogni sua provincia, da ogni sua città, da ogni suo villaggio sterminato lo straniero. Noi pure intendiamo questa verità d'un ordine così assoluto e necessario, e adoperiamo, quanto è da noi a cementare in ogni petto italiano i santi vincoli della unione che è frutto d'amore. Adunque, mentre si sta da noi consultando per usare del vostro valido braccio dove più richiegga il bisogno comune, vi salutiamo un'altra volta fratelli ed ospiti ben venuti, e vi sciogliamo dall'intimo cuore il tributo della riconoscenza. Milano tien conto del vostro nobile sacrificio, e scriverà i vostri nomi fra quelli de' suoi più intrepidi propugnatori. Il bacio della fratellanza ai bravi Napolitani!

Milano li 7 aprile 1848.

Acclamatissimo Governo provvisorio di Milano.

Se riesce cosa grata, necessaria ed importante a questo Governo, siccome viene espresso nella parte non ufficiale del giornale ufficiale in data 1 aprile, « la cooperazione di tutti per essere fortificato in tanta mole di cose, cioè cooperazione « di lumi, di consigli, di vigilanza, » lo scrivente parroco crederebbe di sottoporre a disamina di questo Governo il qui unito progetto steso in forma d'invito ai monsignori, parrochi, coadiutori e sacerdoti italiani.

Quando mai questo Governo nella sua saviezza credesse della convenienza di adottarne le massime, si inviterebbe a farne analogo e sollecito rapporto all'ottimo nostro Ordinario, indi a tutti gli altri ordinarij per la debita adesione, ed energico impulso.

Lo scrivente opina di presentare un provvedimento fra i più pronti ed efficaci nelle attuali circostanze, e se mai si credesse opportuno non tarderebbe a far conoscere il suo nome, e ad aggiungere pur anche la sua cooperazione onde « si riesca per tal modo, come viene addomandato, a superare tutte le difficoltà del momento, ed a gettare le fondamenta di quell'ordine nuovo che è nel voto di tutti. »

Un Parroco Milanese

e fra gli Anziani dei Parrochi.

A TUTTO IL CLERO ITALIANO.

Il bisogno di procurare de' mezzi onde proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comune nemico, come cotesto acclamatissimo Governo provvisorio ha fatto conoscere con apposito avviso 27 prossimo passato, non può che altrimenti farsi sentire nel cuore di ogni Italiano. L'invito del sullodato Governo a concorrere secondo le proprie forze ad un prestito di ventiquattro milioni è urgente, ed è della massima importanza; Monsignori, Parrochi, Coadiutori, Sacerdoti Italiani, non sarete voi fra i primi iscritti nell'elenco dei contribuenti onde dar prova la più manifesta del desiderio che nutrite di far bene alla patria con ogni mezzo di sacrificio? Una pagina non sarà scritta per voi nella storia che tramandi ai posteri l'indelebile memoria, che voi foste nelle presenti circostanze i luminari che rifulgeste nel patriottismo generale e per la santità della causa che si combatte? I nostri fratelli hanno di già eroicamente sopportati tanti sacrifici, e tuttora per completare il riscatto della patria trovansi sul campo di battaglia pronti al sacrificio della lor vita per assicurare la nostra vittoria, e noi volentieri assoggettiamoci a questo sacrificio, sacrificio che è minore di quello del sangue. Conosca il mondo che, se in forza del sublime ministero, di cui siamo rivestiti, diamo imperterriti la vita per la salute delle anime, in forza pure di questo stesso ministero stendiamo col massimo zelo la mano pietosa a sollevare i nostri fratelli non tanto col fasciare le loro piaghe infondendo vino ed olio, ma con quanto più importa, coll'erogazione la più generosa del denaro. Accorriamo adunque, o Parrochi, con animo alacero e festoso, siamo esemplari, deponiamo innanzi a quello che sarà investito dell'incarico, il nostro contributo generoso secondo le nostre forze, deponiamo le obblazioni dei Sacerdoti a noi adetti, si infiammino i popoli a noi affidati ad una colletta, insorga sacro entusiasmo, si suscitino viva emu-

lazione per cooperare dal canto nostro all'opera della liberazione della patria. Sì, veda la patria commossa sino alle lagrime l'impulso dei Sacerdoti alla grand'opera, corrano tutti sul nostro esempio, e imparino, che gli scritti i più sensati, e che le proteste le più esplicite, no, non hanno valore, quando non ricevono sanzione dai fatti. Ah, sì, i fatti non sentono il bisogno del commento per essere qualificati ed apprezzati.

Che se il Governo nella sua moderazione prescrive che questo prestito sia a breve tempo rimborsato, qual altro campo di gloria resterebbe aperto a noi Sacerdoti contribuenti, quando tutti di buon grado rinunciassimo alla percezione delle somme erogate, onde cumulativamente fosse impiegata ad innalzare a suo tempo un monumento in Milano a Pio IX! Noi, grati al nostro capo che ha gettate le prime pietre per l'indipendenza italiana, avremmo a collocare sotto la di lui effigie l'epigrafe in bronzo scolpita: *Exegi monumentum aere perennius*. L'Italia è libera, l'Italia è indipendente, perchè Pio l'ha benedetta, la di lui memoria durerà finchè dureranno i secoli, il tempo divorerà le pietre, il bronzo sarà consumato dalle rugine, ma la memoria di Pio IX non si distruggerà giammai! *Exegi monumentum aere perennius*. Al luogo del monumento corroso siederà la storia, parlerà di Pio IX, ripeterà l'eroiche gesta degli Italiani, de' generosi sacrifici del clero.

Un foglio di Pavia, che s'intitola *L'Unione e l'Indipendenza Nazionale Italiana*, e che si distribuisce gratis, contiene le seguenti osservazioni sulla formazione di un esercito italiano. Nel momento in cui la guerra è la prima necessità politica dell'Italia, il vedere di quante forze potrebbe disporre il nostro paese, e come ogni singolo Stato con un ben inteso sistema d'armamento può metter in campo un esercito numeroso ed agguerrito, per la comune difesa d'Italia, rassicurerà i pochi timidi, che vedono la salute nostra compromessa da future divisioni.

La Prussia e la Confederazione Svizzera, fra tutti gli odierni Stati europei, hanno un sistema di armamento il più diffuso, colla minima spesa, e che permette una rapida concentrazione di ragguardevole numero di truppe.

Nel regno di Prussia è obbligato all'armi ogni cittadino, che vi sia atto: dai 20 ai 25 anni nell'esercito permanente; dai 26 ai 50 nella prima leva della *Landwehr*, la quale a' tempi di guerra muove al campo coll'armata permanente; dai 50 ai 40 anni nella seconda leva della *Landwehr*, che serve a completare la prima leva in campo, ed alle guarnigioni dell'interno. Tutti gli altri Prussiani, senza alcuna distinzione, sono tenuti a servire nella leva in massa (*Landsturm*), che si raccoglie, ne' casi di guerra, pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna. Con questo sistema la Prussia, sopra una popolazione di circa 15,000,000, può in brevissimo termine adunare un esercito di circa 585,000 di uomini, senza il *Landsturm*.

Nella Confederazione Svizzera ogni cittadino, che ne sia capace, deve al bisogno difendere la patria coll'armi e prestar mano ai provvedimenti del Governo. Tutta la forza militare della Confederazione Svizzera è divisa nella prima leva, nella seconda leva o riserva e nella *Landwehr*. La prima leva comprende gli uomini più idonei al combattere (fra i 20 e i 25 anni), e precede nell'affrontare il nemico. La riserva consta dei soldati (dai 26 ai 50 anni), che hanno compiuto il loro servizio nella prima leva. Col resto degli uomini capaci di portar l'armi si forma, ne' bisogni estremi, la *Landwehr*. Secondo le recentissime riforme stabilite dalla Dieta, l'armata attiva federale deve comporsi di 3 abitanti ogni 100, e la riserva di 3 ogni 200, e però la Svizzera con circa 2,400,000 anime ha pronto un esercito di ben 108,000 combattenti, oltre la *Landwehr*.

Applicando alla Lombardia, che annovera da 2,700,000 abitanti, un sistema di armamento analogo al prussiano, si potrebbe avere, senza la leva in massa, un'armata di 105,000 uomini; il già regno Veneto (dando alla Venezia circa 2,500,000 abitanti) ne potrebbe avere altri 90,000, e tutta Italia, sopra 25,000,000 di abitanti, 971,600 armati. — Ove invece si adottassero le proporzioni dell'armata svizzera, la Lombardia sola potrebbe contare 121,000 armati, la Venezia 105,000,

e tutta Italia 1,125,000, senza la leva in massa. Quale umana potenza potrebbe imporci la sua legge? — Forse dirà alcuno che queste idee sono fra noi di difficilissima esecuzione, perchè gl'Italiani non hanno abitudini guerriere; ma la storia chiarisce abbastanza l'attitudine degli Italiani alla guerra; le abitudini sono conseguenza delle occasioni, e le altre nostre circostanze favorevoli allo sviluppo della potenza militare degli Italiani, non sono certo inferiori a quelle de' Prussiani e degli Svizzeri.

NOTIZIE D' ITALIA

VENEZIA. — Il Governo provvisorio. Considerato, che una Magistratura conservatrice dell'ordine pubblico, che tuteli la sicurezza dei Cittadini e dello Stato, è necessaria in ogni Governo, comunque costituito;

Considerato, che la Direzione di Polizia, che finora ha sussistito, controoperava spesso alla prima parte di questo scopo, e mal serviva per la seconda;

Considerato, che un Governo, fondato sopra principii di libertà e di legalità, abborre da quelle vessazioni, che si esercitano dai Governi dispotici,

Decreta:

1. La Direzione Generale di Polizia è soppressa.
2. Vi è sostituita una Prefettura centrale di ordine pubblico.
3. È nominato Prefetto dell'ordine pubblico il cittadino Nicolò Vergotini.
4. Il nuovo Prefetto dell'ordine pubblico porrà al Governo provvisorio della Repubblica un piano provvisorio per la sistemazione del suo Ufficio, servendosi intanto dell'attuale personale in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

Venezia, 2 aprile 1848.

Il Governo provvisorio Decreta:

È istituita una scuola di Stenografia nelle Tecniche.

I concorrenti presentino i loro titoli entro l'aprile del corrente anno.

Venezia, 2 aprile 1848.

BRESCELLO, 28 marzo. — Le fortificazioni di Brescello sono state sgombrare dagli Austriaci ed occupate dagli Italiani. La Sezione governativa di Reggio lo ha pubblicato con apposito proclama: i cannoni di questo forte sono stati appuntati a fior d'acqua per impedire il transito delle barche che portassero viveri per le truppe austriache. Di fatti sono già succeduti degli arresti di convogli.

TORINO. — Jeri si pubblicò il R. Editto con cui S. M. considerando la condizione delle famiglie poco agiate, il cui sostegno trovasi a militare per la nobile causa dell'indipendenza italiana, anticipa con pietoso provvedimento la riduzione del prezzo del sale, fissandola da centesimi venti a centesimi dodici per ogni libbra di Piemonte, a partire dal 19 del corrente e sino al 1.º di luglio: alla qual epoca sarà in vigore la legge emanata in data 8 febbrajo, per cui la riduzione del prezzo del sale sarà limitata a trenta centesimi il chilogrammo, secondo il sistema metrico che sarà in quel tempo adottato.

SAVOJA. — Ciamberti, 4 aprile. — Invasa da un'orda di 2,000 venturieri circa, venuti col disegno di rovesciare il governo del re, e fors' anche di farci provare più tardi ogni estrema sventura, la nostra popolazione ha fatto prova del massimo eroismo.

La città di Ciamberti si è mostrata degna del re, delle istituzioni che ci le donò; essa, di moto spontaneo, ha fatto sparire tutt'intera quella colonna d'invasori fra le grida di Evviva il re! Evviva la costituzione!

Prigioni, feriti, o uccisi, i duemila hanno cessato d'infestare il patrio nostro suolo. I prodi nostri concittadini hanno ogni cosa da sé soli operata, ed hanno portato al palazzo civico armi, tamburi e bandiere degli invasori.

Non abbiamo tempo a dir di più. Lo scontro ebbe principio stamattina alle sei: si combattè tre ore: non abbiamo tempo ad entrare pel momento in ulteriori particolari.

Le popolazioni delle campagne, chiamate dal tocco a stormo, accorsero in armi a soccorrerei fra le grida di Evviva il re!

Non deesi tacere che poco dopo cominciato il combattimento l'amministrazione civica rientrava in ufficio permanente al palazzo civico.

Al partire del corriere l'ordine è ristabilito, la popolazione è tranquilla, e sperasi duratura la quiete nel resto della giornata e nella notte.

FIRENZE. — 2 aprile. Oggi nella maggior parte delle chiese di Firenze si celebravano solenni preci propiziatricie per le armi italiane che combattono in Lombardia contro la tirannide dello straniero.

— Con decreto del 1.º aprile è stata ordinata la convocazione dei collegi elettorali per il 22 maggio: il Senato e il Consiglio generale sono convocati in Firenze pel 5 giugno.

— 5 aprile. Questa mattina S. A. il granduca passa in rivista nella fortezza da Basso le restanti truppe toscane che vi sono state concentrate da tutte le guarnigioni per avviarsi subito sul Po, ove si riuniranno a tutti gli altri corpi già mossi alla volta di Modena.

FIVIZZANO. — I volontari partiti da Firenze a questa volta si lagnano delle incertezze e dell'indolenza del governo, perchè impedisca loro di seguire le altre truppe che muovono alla volta di Lombardia. La formazione d'un campo tra Modena e Reggio è veduto da tutti di mal occhio. Ecco su di ciò un brano di lettera scritta da Fivizzano alla Patria:

Fino ad ora meniamo una vita ingloriosa e vagabonda che genera tedio e spegne quel sentimento che ci aveva spinti, noi non soldati, ad impugnare le armi per combattere la indipendenza italiana, non già per andare nelle città e nei castelli già resisi liberi a far mostra di coraggio, che non ha per anco avuto il paragone. E là (in Lombardia) dove si poteva e si potrebbe mostrare al mondo che siamo Italiani per cuore e per mente, e che a costo della vita ci vogliamo una volta per sempre emancipare dalla dipendenza straniera, il Governo sembra che non ci voglia spingere, e che tenti con tutt'i mezzi di defaticarci, onde vinti dalla insofferenza chiediamo di ritornare senza lode e senza infamia alla nostra patria.

BOLOGNA, 4 aprile. — Oggi sono arrivati i primi granatieri pontifici, e saranno eccellenti soldati italiani. Altri corpi di truppe arrivarono ieri, e fra le cittadini una bella e gagliarda compagnia d'Imolesi. Tutto annuncia grandi e buoni apparecchiamenti per la grande vendetta italiana. Intanto alcune schiere di prodi volontari delle Romagne, e quella pure bolognese comandata dal Zambeccari s'affrettano a passare il Po. E più sarà spiegato il patrio movimento, per cui questa parte centrale e meridionale si rovescherà sul Lombardo-Veneto a francare definitivamente l'Italia, quando il generale Durando, riunita la linea e l'artiglieria, comanderà risolutamente di muovere all'assalto dell'odiato straniero. — Il nostro battaglione civico dimorato in Ferrara fino all'arrivo d'altre truppe svizzere ritorna in Bologna, avendo colla sua presenza contribuito a togliere ogni speranza agli Austriaci chiusi nella fortezza di commettere violenza contro quella città, e strapparne fors'anco ostaggi in una ritirata, che avrebbero forse tentato, come fece il baron d'Aspre da Padova, per riunirsi, con armi, cannoni e munizioni, al corpo principale concentrato a Mantova e Verona.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Lettere private da Palermo recano che i reggimenti della marineria inglese erano discesi dalla flotta davanti Palermo, affine di proteggere la libertà del Parlamento, e mantenere l'ordine pubblico in così solenni e difficili momenti.

— NAPOLI. Il corpo dei gendarmi, già complice delle infamie di Del Carretto, vuol rimondarsi del passato, e chiede la sua parte di combattimento e di martirio. Ecco le parole calde ed appassionato, colle quali si offre di partire per la Lombardia:

Coi piè nella fossa, la gendarmeria chiede, invoca che il suo battaglione ed i suoi squadroni scelti, sotto il comando dei più giovani fra gli ufficiali, — non che gli attempati sien da meno per patrio affetto, ma perchè è con essi l'innocente torto di non esser giovani, — sien chiamati colla volenterosa eletta dei bravi e colle milizie che si consacrano alla gloria di combattere contro i nemici dell'Italia. Nelle acque dell'Adige e del Po, quai lavacri del Giordano, si monderanno delle macchie onde bruttati da un potere odiato van creduti men che cittadini, e la loro rigenerazione si opererà piena nel battesimo del sangue. Se dopo la vittoria, e certa è la vittoria perchè

Dio è con l'Italia, suonerà il grido di bando a gendarmi, quei che la morte avrà risparmiati, piegheranno la fronte alla voce cittadina, e reduci in questa patria per sempre libera, si condanneranno alla vita dei Patria.

Cittadini, fratelli, risponderete maledicendo al voto di chi muore?

— Nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi fu cominciato jeri un triduo onde impetrare dal Dio delle vittorie il trionfo della Lombardia. Così la religione santifica il risorgimento di quella nazionalità che Pio benedisse dall'alto del Vaticano.

— 27 marzo. — La ciurma italiana di una fregata austriaca, che era nel nostro porto, si è oggi ammutinata; voleva innalzare la bandiera tricolore, gli uffiziali sono stati obbligati a sbarcare per salvarsi. La fregata ha fatto vela per Venezia, onde accorrere alla grande impresa dell'italiana liberazione.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — Il signor di Champy, nipote del signor abate di Lamennais, è stato nominato ambasciadore della Repubblica francese a Firenze.

— Nel *Nouveliste* si legge un Indirizzo del Comitato Italiano agli Italiani residenti in Marsiglia, con cui s'invitano ad ordinarsi e volare in soccorso de' Lombardi-Veneti.

— Si legge pure nel *Nouveliste*: In questi giorni è giunto a Marsiglia il signor di Forbin-Janson figlio, rappresentante della Repubblica francese a Roma, per andare al suo posto.

— Giusta il *Semaphore* di Marsiglia sembra che gli ambasciatori d'Austria e di Russia facessero mali uffici verso la Repubblica francese, a Costantinopoli, rappresentandola come una ripetizione del 95, pronta a ricominciare gli orrori di quell'epoca sciagurata. Aggiungevano che già si era dato mano in Parigi al sistema degli incendj delle depredazioni, e che l'Europa intera s'arsiasse levata in armi per estinguere quel focolare di rivoluzioni. Ben presto però la verità si fece strada attraverso quelle calunnie, e le notizie ufficiali, giunte a Costantinopoli col *Sesostri*, dissiparono ogni inquietudine; si trovò che il governo repubblicano era stato accettato dalla Francia intera, che era stato riconosciuto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, da molte altre potenze d'Europa, fin anche dal Pontefice.

INGHILTERRA. — Le autorità inglesi fortificarono il castello e le caserme di Dublino. Quattro obizzi, 10,000 fucili e più di 150,000 cartocci furono trasportati in castello, e si costrussero delle barricate mobili per uso della truppa.

— Se non siamo male informati da alto Personaggio che ha ufficiali e dirette relazioni con Londra, è cosa positiva che il Gabinetto Inglese è tutto in favore della Causa italiana.

SVIZZERA. — Vuolsi da alcuni che la missione confidenziale del signor Huber-Saladin al Direttorio mirasse a proporre una alleanza offensiva e difensiva colla Francia; ma che il Direttorio non siasi mostrato inclinato ad aderirvi.

AUSTRIA. — Con piacere leviamo dalla *Weser-Zeitung*, giornale che si stampa a Brema, le seguenti poche parole poste in data di Vienna: « È mestieri dire ad eterna gloria dei Milanesi, come essi dappertutto, senza eccezione, si contenessero nel più umano modo; non prigioniero, non ferito ebbe a patire la più lieve molestia; tutti vennero indistintamente alimentati e curati. Questa gente è ben degna di recuperare la sua libertà pel modo con cui si conduce. A guisa di cannibali si comportarono i Croati; la loro gioja sta nell'incendiare e saccheggiare; la loro ritirata vien contrassegnata dal fuoco e dal sangue. »

GALIZIA. — Leggesi nella *Zeitung's hall* il 22 in seguito d'una sommossa provocata dagli Studenti in Lemberga il Governatore dovette promettere di rassegnare le domande dei Polacchi all'imperatore, e poche ore dopo il conte di Stadion comparve al balcone, e lesse una patente dell'imperatore che stabilisce: 1. Armi saran distribuite ai cittadini, a condizione che essi non le adoperino giammai che contro i nemici della patria; 2. L'imperatore d'Austria sarà riconosciuto e proclamato re di Polonia; 3. L'eguaglianza politica e civile sarà decretata; i Tedeschi e gli Ebrei saranno considerati come indigeni.

Questa lettera patente fu sparsa a profusione, ed ogni cittadino per ottenere un fucile, fu astretto a sottoscrivere in prova d'adesione.

Come a Lemberg non v'erano armi a sufficienza, si fecero venire tutte quelle dell'arsenale di Jaroslaw.

I borghesi e gli studenti armati percorrevano la città in mezzo alle acclamazioni del popolo. Tutte le case eran ornate dei colori nazionali; si gridava: Viva la gioventù polacca! Viva il re di Polonia!

Questi avvenimenti son gravi, e non è difficile il comprendere fino a qual punto essi possano complicare i rapporti delle tre potenze del Nord.

Il re di Prussia si pose alla testa del moto germanico. L'imperatore d'Austria risponde a questa minaccia, cercando impadronirsi del moto slavo.

PRUSSIA. — Camphausen è ora eletto presidente del ministero, Hansemann ministro delle finanze, Averswald all'interno, Bornmann alla giustizia, Arnim, già ambasciatore a Parigi, agli affari esteri, Reyher alla guerra. — Le proposizioni che si riferiscono a modificazioni costituzionali saranno sottoposte al ministero. — In Berlino formansi comitati anti-repubblicani. Da Magdeburgo e dalla Pomerania giungono proteste contro le ultime risoluzioni reali che dichiaransi prese contro la volontà del re. Nella Slesia i paesani non vogliono pagar le imposte, e minacciano i beni dei ricchi. Nella Polonia prussiana domina l'anarchia; il governo ed il comitato polacco non vi hanno forza. Tuttavia il 29 il comitato accettò le concessioni reali ed ha nominato la commissione che, d'accordo col presidente della provincia, intraprenderà l'opera della riorganizzazione. In Posen i Polacchi si organizzano pubblicamente in corpi di truppe.

Il governo di Varsavia ha proibito l'esportazione dalla Polonia della segale, dell'avena, e d'ogni sorte di grano.

Ai confini dell'Holstein si concentra un corpo di 12,000 Prussiani. Il principe Valdemar, che ha fatto la guerra nel Sutedsch (India), è giunto a Rendsburg. Il 29 è arrivata in Altona la notizia che le forze militari danesi sono già concentrate vicino a Königsau. Un vapore armato di Danimarca, avvicinandosi al porto di Flensburg, dovette allontanarsene, perchè si fece fuoco contro di lui. Presso Alsen incrociavano due fregate danesi, e due altre fregate sonosi presentate innanzi lo stretto di Flensburg. Il *Mercurio d'Altona* del 30 aggiunge che un corpo di 1500 Danesi è arrivato ad Hadersleben, che un vascello da guerra ha obbligato l'isola d'Alsen e la città di Sonderburg a dichiararsi per i Danesi; che le comunicazioni dell'isola d'Alsen col continente sono interceltate. Tutto ciò costituisce per la Germania un *casus belli* contro la Danimarca.

SVEZIA. — Una sommossa ebbe luogo a Stoccolma in seguito al banchetto della società riformista. I palazzi dei ministri e di parecchi membri della Dieta vennero assaliti. Il re balzò a cavallo accompagnato da' suoi figli, e fece intendere parole patrie che vennero accolte con entusiasmo.

RUSSIA. — In un momento in cui alcune persone mostrano di temere le rivoluzioni della Russia, è bene far sapere al pubblico che buon numero di Russi residenti a Parigi hanno inviato all'imperatore una protesta, di cui eccone il contenuto:

« La Russia non ha alcun interesse a far la guerra all'Occidente. La nobiltà ed il popolo russo vedranno questa guerra con dispiacere.

« Con questa guerra la Russia si dichiara nemica implacabile di qualunque libertà ed inciviltà.

« I Russi per la loro incominciata civiltà sono figli dell'Occidente, ed appartengono all'Europa.

« Essi non vogliono essere rilegati fra le orde asiatiche.

« Ascolti l'imperatore i bisogni del suo popolo. Esso grida dappertutto, come a Parigi il 22 e 23 febbraio: Riforme!

« Riforma sociale, emancipazione di 35 milioni di servi, di 64 milioni di schiavi;

« Riforma amministrativa;

« Riforma politica, riforme d'ogni natura.

« La Russia era la mano armata della santa alleanza. Questa santa alleanza è caduta con Metternich. Lo czar non può farsi campione dei principi scaduti, ed andare qual cavaliere errante pel mondo a rialzare i troni crollati. »

PIETROBURGO. — La rivoluzione francese ha

gettato un allarme indescrivibile in tutte le classi della società, e specialmente nell'aristocrazia.

Era tale il terrore infuso alla corte, che il *Giornale di Pietroburgo* per quattro giorni non uscì.

Pure il movimento rivoluzionario anche là corre a gran passi. I viaggi de' Russi hanno aperto gli occhi a molti, e il germe delle nuove idee, che nella miglior parte della società ha posto radici, metterà in breve buon frutto.

— La Russia seguita ne' suoi preparativi militari. La recluta è terminata; tutti i soldati in congedo riceveranno l'ordine di raggiungere i loro corpi, e l'armata russa potrà essere pronta a entrare in campagna alla fine d'aprile, se in questo mezzo non insorgeranno casi che ne la impediscono.

GRECIA. — Corfù, 29 marzo, ci scrivono: Anche qui il movimento europeo progredisce. Domenica tutta Corfù fu in festa per la Costituzione Pontificia, e fu cantata una solenne messa in musica col *Te Deum* nel Duomo Latino, ove assistevano i Consoli di Francia, Baviera e Napoli.

Gli Italiani tutti, che trovansi qui, son fregiati di coccarda tricolore. Vi accludo il seguente indirizzo che vi prego pubblicare nel vostro giornale:

A S. E. il Segretario di Stato per le Colonie di S. M. la Regina della Grande Bretagna, Esclusiva protettrice degli Stati Jonj.

I popoli Jonj, dopo avere per più secoli marciato a lato della civiltà europea, negli avvenimenti dell'anno 1815, furono dalle grandi potenze riconosciuti col Trattato di Parigi del 3 novembre 1815, come uno stato libero e indipendente collocato sotto l'alta Protezione Britannica.

Questi popoli, desiderosi di vivere finalmente la vita sociale del secolo, glorioso per le conquiste a cui giunse l'umanità, si rivolgono con tutta fiducia alla Regina della grande Nazione Britannica, sostenitrice de' diritti de' popoli, affinché la Maestà Sua li metta a parte dei benefici, che hanno diritto di attendersi dall'alta sua protezione, e quindi implorano che il loro patto Costituzionale sia riformato come segue:

1.° Che, quale indispensabile fondamento di ogni governo rappresentativo, la libertà della stampa sia accordata sotto leggi repressive soltanto.

2.° Che la rappresentanza del popolo, emanata direttamente e liberamente per scrutinio segreto da Collegi Elettorali.

3.° Che sia organizzata la forza militare jonja a termini del Trattato summenzionato.

Questi fervidi voti assoggettano alla considerazione di S. M. la Regina Protettrice. Corfù, 26 marzo 1848.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

GIUSEPPE GUY.

Fu tra le prime vittime del nostro glorioso riscatto! — Nato in Belgiojoso nel 1804, gentilmente educato, trasmutatosi a Milano, quivi applicatosi al commercio, era stimato da quanti lo conoscevano, adorato da quelli che gli potevano leggere nel cuore. Franco, leale, gentile senza smancerie, coraggioso fino alla temerità, senza ostentazioni di parola, tenerissimo de' suoi e degli amici, esempio di fraterna affezione, amava tutte le cose nobili e belle, piacevasi della varia coltura, era in ispecie vaghissimo della campagna e della caccia. Devoto alla patria sin da' primi anni, cercò in ogni incontro di giovare; e in questi ultimi tempi fu de' più operosi a secondare quel moto, che scoppiò nella nostra mirabile rivoluzione. Volle il caso, che si dovesse condurre in campagna, pochi di prima del nostro insorgimento. La notizia gliene giunse a Filighera, terra prossima a Belgiojoso, nella notte del sabato 18 marzo; e tosto si diè moto col fratello Ottavio e con due suoi nipoti studenti di Pavia, di raccogliere un drappelletto d'armati per accorrere a combattere nella gran battaglia della patria. La mattina della domenica erano sotto le mura di Milano: trovate chiuse le porte, congiuntisi ad altri valorosi, si diedero a bersagliare il nemico appostato su gli spaldi, e ad assalirlo nelle sue frequenti sortite. Giuseppe Guy,

capitano improvvisato della coraggiosa schiera, era alla testa di tutti; e già aveva date assai prove del suo coraggio con grave danno del nemico, quando, spintosi troppo innanzi nella magnanima imprudenza del valore, fu colto da un tiro di carabina direttogli da un ussaro, e immantinenti spirò. Spirò nel principio della gran lotta, dinanzi alle mura di questa città, ove lo chiamavano le più care sollecitudini, ove sapeva che i suoi amici l'aspettavano, lo desideravano, gli avevano assegnato il posto: spirò senza il conforto di poter presagire il trionfo della causa, per cui diede la vita! Ma il suo nome durerà glorioso tra quelli de' martiri della rivoluzione; durerà nel cuore de' suoi amici, e singolarmente nel cuore de' suoi due nipoti, che hanno imparato da lui come si vive e come si muore per la patria!

CRONACA

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI

Il giorno 20 marzo alle ore otto di mattina i valorosi difensori della nostra patria costrussero una barricata in capo alla contrada di San Giuseppe verso Brera, onde impedire alla guardia del palazzo del Genio la ritirata, e precludere al presidio del Comando Militare la via di soccorrerla, indi i pochissimi nostri fucilieri, fra le acclamazioni dei cittadini, che dalle finestre confortavano a combattere, si avanzarono dirigendo fucilate al palazzo del Comando Militare, cui presidiavano una compagnia di granatieri ungheresi, ed un'altra del reggimento Reisinger. Questi mandarono allora un ufficiale con bandiera bianca a chiedere pace; ma poscia, tosto che un animoso giovane si fu presentato al loro capitano, intimando che si cedessero le armi, venne scoperta l'insidia di quel messaggio, il capitano ricusò di far depor le armi alla soldatesca, e tradimento fu il grido che risuonò per tutta la contrada, tradimento! Nè quel grido falliva, perchè non erasi appena finita la barricata, che il fuoco della moschetteria nemica si avanzava dalla contrada de' Fiori, e ne fu colpito alla mano sinistra ed alla coscia l'ex-militare Luigi Perdoni, ultimo a dipartirsi dall'opera: raccolto però in una casa nella contrada di Brera, il Perdoni ebbe tosto i necessari conforti, poichè il dottor Buzzi impartendogli gli opportuni soccorsi lo avviò a sicura guarigione.

Nello stesso dì verso le 2 e mezzo dopo il mezzogiorno, una banda di quei soldati masnadieri sfondò le porte dell'antica osteria di Brera *Lorivolti* sull'angolo del Monte di Pietà, ed entratavi mise tutto a sacco e ruina, sotto la condotta del proprio colonnello.

Nella sera del 21, dalle ore 7 alle 10 di notte, archibugi, cannoni, obizzi, razzi, e quanto d'infernale il nemico avea, tutto fu volto a vomitar morte e sterminio nella contrada di Brera (2 obizzi, 2 arazzi si rinvennero alla mattina del 22 sul balcone dell'attuale aggiunto di Pubblica Sorveglianza, signor Grasselli), e i nostri prodi gli teneano fronte con soli fucili, e lo facevano indietreggiare, e lo costringevano a rifugiarsi ignominiosamente nel palazzo del Comando Militare.

Le torme nemiche sfogarono la ferina loro rabbia alle due dopo mezzanotte, invadendo la casa Carpani, l'abitazione del principe Vidoni, ponendovi ogni cosa a ruba e a distruzione; proruppero quindi nella casa al Pontaccio del signor dottor Gaetano Melzi, e dopo avere in essa trucidate nove persone ed abbruciate vivo il cuoco trattore Paolo Bonsignori, la diedero alle fiamme. Dott. Francesco Buzzi.

ULTIME NOTIZIE

— Rapporto ufficiale da Caneto 6 aprile. — Al ponte detto della *Rasega* avvenne un piccolo scontro fra un corpo franco di Milanosi e gli Austriaci con vantaggio dei primi che misero in fuga il nemico, e si avanzarono fino ad Ospedaletto di Mantova. Caneto, Pindena, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe piemontesi. In quest'ultimo comune dieci che un corpo di cavalleria austriaca avesse tentata una scorceria per tagliarvi il ponte, ma che in seguito all'allarme si sia ritirato senza conseguire il suo scopo.

— Rapporto ufficiale da Montechiari, 7 aprile. — Peschiera trovata ancora in mano del nemico. A Rivoltella, a quattro miglia da Desenzano, avvenne una piccola scaramuccia fra una trentina di corpi franchi

e un drappello austriaco colà venuto per foraggiare. Gli Austriaci furono costretti alla fuga. — I corpi franchi continuano a stare in Desenzano fino a che tutto non sia disposto per la loro partenza sul Tirolo.

— Rapporto ufficiale da Caneto 7 aprile. — V'hanno movimenti di truppe piemontesi da Caneto a Gazzoldo, da Piacenza a Caneto.

— Da una lettera privata in data 3 aprile, proveniente da Desenzano, si ha: Dicesi che Radetzky sia stato avvelenato.

— Lettere che ci giungono da ogni parte danno per certo che gli Austriaci vogliono tentare d'impadronirsi del Tonale per proteggere la loro ritirata o per aprirsi un adito al centro della pianura lombarda. Furono prese le opportune disposizioni per muovere quel passo.

— Notizie ufficiali del 7 aprile. — Tutta la linea dell'esercito piemontese si spinge innanzi verso il Mincio. — La legione Torres stanziata già sul Mincio in avanguardia alle divisioni Trotti e Bés, le quali ebbero missione di tagliare ogni comunicazione tra Mantova e Verona.

— È giunto qui alle undici di questa mattina, arrestato presso Cremona, il figlio del duca di Parma, il quale viaggiava insieme a certo Fernandez, e passava nel passaporto per suo domestico. Fu condotto sotto custodia nel palazzo dell'ex-viceré.

GOVERNO PROVVISORIO IN LODI.

La pubblica tranquillità, l'adempimento dei propri doveri e dei Decreti emanati per vostra norma e vantaggio, dipendono in gran parte da voi, o Cittadini, i quali risorti dall'oppressione alla libertà vorrete mostrarvi degni della libertà acquistata.

È per questo che il Governo Provvisorio confida in voi, affinché ciascuno di voi prendasi a cuore la causa comune, come sua propria causa, e principalmente vi si raccomanda:

1.° Onde siano rispettati i decreti e gli avvisi affissi al pubblico dal Governo e dalle altre Autorità, grandemente importando nel nuovo stato di cose che tutti conoscano le nuove determinazioni. Per tanto è pregata ogni condizione di persone a vegliare su questo: e principalmente la Guardia Civica, nel suo zelo per il pubblico bene, ne abbia una specialissima cura.

2.° Ciascun cittadino che ami la prosperità della patria, non vorrà defraudarla dai diritti di Dazio secondo le leggi in corso. Il danaro che ora si raccoglie da ciò non esce più dall'Italia, serve invece a sostenere le spese che in questi ultimi tempi ci divennero fortissime, resta per noi a procurare il benessere dei nostri concittadini e la floridezza del nostro paese.

3.° La carità di patria importa che si dimentichino gli odii privati, si transiga sulle opinioni, si sopprimano le gelosie, le invidie, si perdoni e si compatisca: importa che tutti si amino di fraterno amore, e si formi una fratellanza, una gran famiglia Italiana. La tenebrosa politica austriaca alimentava le dissensioni, il sospetto per dividere famiglia da famiglia, fratello da fratello, uomo da uomo.

Questo giogo l'abbiamo scosso dal collo, ed è subentrato il soave spirito Italiano, spirito di concordia e d'amore.

Svestiamoci dunque di tutto che può ricordarci la servitù, e vogliamo essere Italiani. Guardiamo al gran PIO, e facciamo a lui sacrificio d'ogni passione che può tenerci divisi; da lui impariamo ad amare.

Amiamo la patria col volervi la tranquillità, l'ordine, l'armonia, e saremo veramente liberi. La libertà è il frutto maturo della civilizzazione.

Terzaghi, *Presidente*.

Marchi - Picozzi - Piccolli - Terzaghi - Pigna - Trovati. C. Vignati *Segretario*.

DICHIARAZIONE.

Lorenzo Montemerli, già ufficiale toscano, essendosi offerto con avviso in questo come in altri giornali di Milano, quale istruttore militare gratuito, proponendosi a dare ancora ad eguali condizioni private lezioni, previene i bravi Milanosi ch'egli ha adesso assunto il definitivo incarico dell'insegnamento alle due parrocchie San Babila e Passione, col complesso delle quali ha formato un solo battaglione d'istruzione, e per ciò non può obbligarsi ad altra incombenza di questa, sperando ottenere l'intento che si è prefisso, stante lo zelo e la buona volontà di coloro che si compiacquero onorarlo di tal incarico.

Milano, 8 aprile 1848.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.